FCA BANK Hellas www.fcabank.gr - ph: 2109988771

EVREKA.gr

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

FCA CAPITAL Hellas www.fcacapital.gr - ph: 2109988771

PANI E PESCI

Ma a cosa è servita la visita del Papa a Lesvos? Ha smosso coscienze? D'accordo, si è portato a Roma, dodici profughi mussulmani con i "documenti in regola". Gesto simbolico certamente, ma chi ha guadagnato da questa esposizione mediatica? Il Papa e la Chiesa di Roma certamente. I due "comprimari", il Patriarca Ecumenico e l'Arcivescovo di Grecia, hanno soltanto retto la scena. La Grecia ha ricevuto un beneficio? Alcuno. Il giorno dopo, l'attenzione si è calamitata sulla crisi economica e sulle trattative con la Troika.

«Troppe volte non vi abbiamo accolto! Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede. Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono». Sono queste le ultime parole pronunciate da Bergoglio in un videomessaggio sul tema dei migranti. Parole francamente inquietanti, perché coprono con la retorica un problema tragico del nostro tempo, per il quale non sembra che lo stesso Papa abbia qualche soluzione concreta da proporre. L'Europa ha certamente commesso e continua a commettere molti errori politici, ma i suoi popoli non sono quei mostri di aridità e di egoismo che Bergoglio descrive. Il benessere, sempre precario, di cui godono, è stato conquistato a un durissimo prezzo, non è un dono gratuito della provvidenza ed è del tutto naturale che essi si preoccupino, specialmente i più deboli, per l'arrivo di milioni di individui a cui non si può provvedere con la semplice carità cristiana.

Il Papa sbaglia quando dice che i migranti non sono «un peso, un problema, un costo». L'Europa, specialmente dopo la crisi economica degli ultimi anni, non è il paese di Bengodi in cui è pronto per tutti un posto a tavola. Il sentimento di umanità ci spinge, credenti e non credenti, a fare tutto quello che si può per chi fugge da condizioni di vita inaccettabili. Ma anche il Papa dovrebbe sapere che la moltiplicazione dei pani e dei pesci è un miracolo di Gesù, non una soluzione economica alla portata dei poveri governi umani.

Sono anche parole oggettivamente ingiuste, perché dimenticano quanto hanno fatto l'Italia e anche la Grecia per salvare vite umane, accoglierle, curarle, dare loro una prima assistenza. Certo, tutto questo non è sufficiente per far fronte a una tragedia biblica, ma è davvero colpa della nostra società, egoista e indifferente, se il problema non riesce a trovare una soluzione soddisfacente? E' in grado il Papa di suggerire ai politici una soluzione che non sia quella dell'accoglienza?

Non è con gli appelli emotivi e ricattatori che si risolvono i problemi della guerra, e del sottosviluppo.

In Italia

Vitalizi parlamentari. Così come sono le pensioni dei parlamentari sono insostenibili. Vanno dimezzate perché, dice il presidente dell'Inps Tito Boeri, al momento sono il doppio di quanto sarebbe giustificato alla luce dei contributi versati. Boeri ne ha parlato in una audizione alla Commissione affari costituzionali della Camera sui vitalizi spiegando che vi sono diverse gestioni speciali dell'Inps in cui le pensioni effettivamente erogate sono significativamente superiori a quelle pagate coi contributi versati ma «in nessun caso il divario è così accentuato come nel caso dei vitalizi dei parlamentari». Per gli ex parlamentari, ha aggiunto Boeri, sono in pagamento 2.600 vitalizi per una spesa di 193 milioni nel 2016, circa 150 milioni superiore rispetto ai contributi versati. «Applicando le regole del sistema contributivo oggi in vigore per tutti gli altri lavoratori all'intera carriera contributiva dei parlamentari, la spesa per vitalizi si ridurrebbe del 40%, scendendo a 118 milioni, con un risparmio, dunque, di circa 76 milioni di euro l'anno (760 milioni nei prossimi 10 anni)».

Studi e vecchiaia. L'Istat offre un giochino agli italiani: dimmi quando sei nato, che titolo di studio hai e ti dirò, statisticamente per carità, quando muori. Il giochino, irresistibile, svela che solo il 53 per cento dei maschietti con la licenza elementare arriva agli 80 anni di vita. Con la scuola media in tasca a 80 anni ci arriva il 59 per cento dei maschi italiani, col diploma gli ottantenni in vita sono il 63 per cento. La laurea garantisce, in media, sempre in media, gli ottanta anni di vita al 70 per cento dei maschi. Per le donne percentuali diverse, non troppo, ma medesimo trend e lezione: chi più ha studiato campa di più. Si tratta dello svelamento di ciò che non era per nulla velato o celato. Diciamo che lodevolmente lìIstat conteggia l'ovvio. Maggior titolo di studio fa quasi sempre "scopa" con migliori risorse economiche, famiglia di provenienza capace di maggior accudimento e protezione. Non solo: maggior numero di nozioni acquisite e maggiori competenze sviluppate (capacità di relazioni complesse, concettualizzazione, capacità di astrazione) significano anche migliori abitudini alimentarie, sanitarie e migliori cure sia preventive che successive ad eventuali patologie. Era così al'epoca dei romani, nel medioevo e il secolo scorso: chi studia di più campa di più. Di nuovo c'è il fatto che sia ancora così. In una società molto "liquida" e tanto diffidente delle competenze da aver elevato l'incompetenza al rango di virtù civile (vedi la politica ai non politici, l'economia al cittadino, la valutazione dello studente ai genitori), in una società così dove la scolarizzazione è di massa e la comunicazione lo è altrettanto via web permane il dato che chi più studia più campa.

Velo discriminatorio. Ragazza non assunta come hostess per fare volantinaggio perché indossa il velo: la Corte d'Appello di Milano condanna l'azienda per comportamento discriminatorio e quindi illegittimo. Nel mirino della sentenza del tribunale milanese una agenzia che nel 2013 fece un annuncio per reperire ragazze che distribuissero volantini alla Fiera di Rho, alle porte di Milano. Sara Mahmoud, questo il nome della ragazza, inviò una sua foto nella quale indossava lo hijab, cioè il velo che incornicia il volto coprendo capelli, orecchie e collo. Poi uno scambio di email, con la società che le chiese se era disposta a scoprire il capo lasciando vedere i capelli, e con la giovane che spiegò di portare il velo «per motivi religiosi» e di non aver intenzione di toglierlo. Tutt'al più avrebbe potuto abbinarlo alla divisa. Ma l'agenzia rifiutò di considerare la ragazza, e Sara fece causa alla società che si difese rivendicando il diritto di selezionare le lavoratrici sulla base di esigenze estetiche e di immagine affermando che «i clienti non sarebbero mai stati così flessibili». Sara, invece, sostenne che quando un requisito coinvolge il fattore religioso gode di una particolare tutela: può essere condizione di assunzione solo quando è essenziale alla prestazione lavorativa e il sacrificio imposto deve essere proporzionato all'interesse perseguito dall'azienda.

Gita negata al museo. Alla visita, organizzata dall'insegnante di religione, partecipano tutti gli alunni di prima media, tranne quelli che hanno optato per l'esenzione per l'ora di religione. Il caso scoppia all'istituto comprensivo Fabrizio De André di Peschiera Borromeo, alle porte di Milano, dove una ragazzina di 11 anni è scoppiata in lacrime quando ha realizzato che tutti i suoi compagni di scuola sarebbero saliti senza di lei sul pullman diretto al villaggio africano di Basella Urgnano. Va da sé che la decisione ha mandato le mamme e i papà su tutte le furie che si sono rivolti alla direzione. Nella classe finita sotto accusa ci sono due ragazzini che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

In Grecia

Money Show a Salonicco. Non è certo un momento facile per l'imprenditoria ellenica che naviga, oramai da un bel po' di anni, in acque tempestose, in mezzo a burrasche di insicurezza ed a onde che rischiano di portarsi via quello che ancora è riuscito a rimanere a galla. Salonicco poi, e in generale tutto il Nord della Grecia, soffre ancora di più, con imprenditori che si dicono abbandonati dal governo centrale e in assenza di una vera politica di sviluppo che potrebbe far rinascere l'economia locale. Inoltre, da queste parti, le sirene della vicina Bulgaria, un Paese dal quadro fiscale ridotto e con una burocrazia fortemente limitata, si sentono forte e bene. Ma come reagire, resistere, sperare, quando la stessa Unione Europea (e gli organi che ne orbitano intorno) sembra non credere nella ripresa ellenica e invece di solidarizzare con questa parte di Europa sembra, con il suo indecisionismo e severità, affondare ancor di più il Paese? Eppure, in mezzo a tutta questa insicurezza, c'è ancora un mondo di imprenditori che non molla, che non si arrende e che sta cercando con le sole proprie forze, di resistere e reagire nonostante le mille difficoltà. Lo viviamo da vicino noi, come locale Camera di Commercio Italiana a Salonicco, nei nostri dialoghi giornalieri con la forza imprenditoriale locale. Queste "forze" si sprigioneranno a fine maggio, proprio a Salonicco, nell'ambito dell'unico, almeno per ora, forum economico e finanziario del nord della Grecia, che ha saputo resistere, tutti questi anni, nonostante i tempi difficili che attraversiamo. Quel famoso "Money Show" che per anni ha unito imprenditori, istituzioni, mondo accademico, sta infatti per ritornare e lo fa con un grande successo di partecipazioni da parte delle imprese e delle sue associazioni imprenditoriali, segnale, appunto, che non ci si arrende, che non si getta la spugna, che si ha ancora fame di innovazione, modernità, dinamicità e di speranza. Appuntamento dunque, dal 20 al 22 maggio, presso le strutture dell'Hyatt Regency Hotel di Salonicco. (M.D.P.)

Il concerto del Comites. Di raffinato pregio musicale sono state le due serate presentate ad Atene dall'Orchestra Giovanile di Firenze lunedì 25 e mercoledì 27 aprile scorsi. Pezzi di Sibelius, Vivaldi, Mozart e Jenkins sono stati eseguiti dai giovani orchestrali, una ventina di strumentisti dall'età tra i 13 e i 26 anni, nell'ambito di uno scambio culturale tra il nostro Paese e quello ellenico, e organizzato dal Comites. Il gruppo, diretto dal Maestro Janet Zadow, è composto da violini, viole, violoncelli, bassi e clarinetti provenienti da vari corsi di musica del capoluogo toscano e ha all'attivo numerosi gemellaggi e scambi internazionali in diversi paesi d'Europa. Oltre alla partecipazione a manifestazioni ed eventi, l'Orchestra svolge anche attività di divulgazione della musica classica presso scuole e associazioni. Non particolarmente numerosa è stata la partecipazione a questi concerti che certamente avrebbero meritato maggiore pubblicizzazione almeno tra gli italiani residenti in città per gustare questa piccola chicca musicale.

Che vuol dire oggi essere greco? In Grecia, Paese schiacciato da crisi economica e sociale, sotto pressione in quanto frontiera della crisi migratoria, la questione dell'identità - da sempre oggetto di grandi discussioni - è più che mai in primo piano. In questo dibattito si inserisce il corposo saggio di Athanasia Andriopulu "Essere greco - Tra identità culturale e cittadinanza europea" (Cisalpino, pp. 300, euro 40). Studiosa greca formatasi all'Università di Urbino, dove insegna il corso su Diritti fondamentali, Andriopulu traccia un percorso storico, culturale e persino psicologico dell'identità nazionale ellenica, che è rimasta fortemente vitale anche nei secoli del dominio ottomano fino alla Rivoluzione del 1821, saldandosi con la fede cristiana ortodossa. E che oggi deve ridefinire se stessa, a fronte dell'adesione di Atene all'UE e - negli ultimi anni - della massiccia ondata migratoria verso il Paese. Per una cittadinanza basata tradizionalmente sullo *ius sanguinis*, una sfida enorme, che chiede risposte finora accennate, ricercate, ma non pienamente realizzate.

Firma d'autore. Yanis Varufakis ha lasciato da molto tempo la poltrona di ministro delle Finanze, ruolo che lo ha reso una star della stampa internazionale. Ma la sua fama non sembra diminuire: gli autografi dell'economista greco-australiano si vendono su eBay, il noto sito di vendite online, ad un prezzo di 59,99 euro l'uno. Gli autografi dell'ex ministro sono stati fatti su diverse fotografie, ma eBay ha anche altri souvenir legati a Varufakis, come le magliette con la sua faccia mentre fa il "dito medio" alla Germania, o la stessa immagine su una tazza. C'è poi una t-shirt con il volto di Varufakis e una stella rossa, immagine che viene usata anche per le felpe della serie.

La Scuola ha rischiato di chiudere

Lunga vita a S.A.I.A.

Ora siamo in grado di affermarlo con un alto grado di certezza, giudicando i fatti *post hoc*.

La Scuola ha rischiato di chiudere. L'argomento può essere affrontato da diversi punti di vista: la crisi greca e la *quasi* connessa crisi della cultura classica (tranne il successo "turistico" dovuto ad una sempre crescente moltitudine, che è altra cosa) la crisi finanziaria internazionale con la grande stretta creditizia dal 2008 in poi e tutta una serie di ricadute che cercherò ora di sintetizzare.

Tanto per dire, abbiamo lanciato appelli, noi, ma lo hanno fatto anche altri colleghi (per es. l'Istituto Svedese con i suoi confratelli di Roma ed Istanbul). Ma, mentre si dice "aver compagno al duol scema la pena", noi siamo ben consapevoli dell'inapplicabilità di questo concetto alla nostra situazione, o almeno del fatto che ad un certo livello esso è irrilevante di fronte al rischio di morte individuale (chiedo scusa per l'egoismo di questa affermazione).

Qui ribadisco il ringraziamento profondo alle migliaia di studiosi, colleghi e semplici cittadini che hanno firmato i vari appelli in difesa della SAIA ed alle centinaia che hanno versato contributi in denaro, che abbiamo impiegato per salvare la biblioteca, come si fa nei momenti di pericolo quando si dà soccorso per prima ai più deboli. Poi devo ringraziare in primo luogo l'eroico personale della Scuola, ad Atene ed a Roma, tutti, per la solidarietà e lo spirito di abnegazione con cui hanno contribuito alla difesa dell'istituzione, cercando di superare difficoltà veramente gravi. Ci siamo riusciti, ne sono orgoglioso; la Scuola ha continuato ad esistere con i suoi allievi che non hanno dovuto pagare nessun prezzo (dopo la biblioteca sono loro il secondo livello della "fascia debole") tranne qualche piccolo sacrificio come la riduzione del *budget* destinato ai viaggi di studio, che comunque si sono svolti regolarmente. Finalmente, con l'arrivo al Collegio Romano del Ministro Franceschini e dei suoi intelligenti consiglieri, siamo usciti dalla crisi più nera, quella del 2015, anno per il quale abbiamo sofferto un taglio micidiale di quasi il 65% rispetto al 2001, con una dotazione sufficiente a tener in vita la scuola per non più di 6 mesi.

Nel 2016 torniamo ad una dotazione pari al 75% di quella del 2001, che comunque assicura la continuità di vita dell'Istituto. Sono lieto perciò di consegnare al mio successore la scuola in condizioni migliori rispetto a quella che ho ricevuto, in primo luogo dal punto di vista della tensione intellettuale (chiedo scusa per il peccato di *hybris*). Mi si permetta a tal proposito una precisazione a cui tengo molto: il 1 ottobre del 2000, quando ho assunto la direzione della SAIA, buona parte dei 600 milioni di lire disponibili nelle casse, e non di 1.275.000.000 di lire, sono stati spesi per finanziare degli indispensabili lavori di ristrutturazione, sui quali abbiamo realizzato un puntuale reportage fotografico, che rendessero più confortevole la vita di allievi e studiosi, come ben anno coloro che sono onestamente in grado di misurare la differenza tra il prima ed il dopo. Con lo stesso spirito e forte del bilancio nuovamente in attivo, nel 2016 ho finalmente potuto avviare, tra altre misure urgenti, i lavori di sostituzione della scala di accesso al piano superiore della biblioteca, in pessimo stato di conservazione.

Pur tuttavia, l'aspetto che più mi preme sottolineare a questo punto,non è solo la penuria di fondi, tanto ovvia da essere annoverabile tra gli aspetti strutturali della SAIA, *(continua a pag. 3)*

Prof. Emanuele Greco
Direttore SAIA

Disfonia

Guido Neri

Cazzaro politico

Appena passato il 25 aprile. Che hanno in comune Resistenza e "ciaone"? Apparentemente niente. Resistenza è quella che si celebra nel giorno della Liberazione, quando Pertini a capo del Comitato di Liberazione Nazionale, annunciò l'avvio di un nuovo cammino democratico. "Ciaone" è il modo di salutare usato da un parlamentare PD, Ernesto Carbone, per celebrare il mancato raggiungimento del quorum nel recentissimo referendum delle "trivelle", cioè quello diretto a vietare nuove esplorazioni del fondale marino italiano, alla ricerca di idrocarburi.

Sicuramente, come ha ricordato il Presidente Mattarella, c'è un filo che unisce Resistenza, referendum costituzionale, Repubblica e democrazia. La Resistenza è il «punto di partenza, per lo sviluppo di quel confronto che avrebbe poi portato, un anno e mezzo dopo, alla Costituzione, con i suoi valori personalisti e solidaristici. Conclusione di un percorso, legato all'idea mazziniana, nel Risorgimento, di un patto nazionale dettato da una Costituente, essenziale per la nuova Italia unita».

Il "confronto" di aprile sulle "trivelle" non è certo paragonabile ad un referendum costituzionale ma trova il suo fondamento nella Costituzione repubblicana e in ultima analisi proprio nella Resistenza. Anche decidere di non votare può essere espressione di democrazia, ma ridicolizzare l'avversario con uno "ciaone", sebbene sia consentito proprio grazie ai valori democratici sanciti dai nostri padri costituenti, mi pare espressione di scarsa cultura politica e poco rispettoso della loro stessa memoria.

Vale la pena ricordare cosa aveva scritto il deputato PD Carbone in riferimento agli elettori che erano andati a votare al referendum «Prima dicevano quorum. Poi il 40. Poi il 35.

alla quarta

PIRELLI

Il I° Maggio dei disoccupati

Marta ha lavorato tutto il giorno ma si è concessa la "libertà" di farlo qualche ora in balcone, dove il telefonino non prende bene, perché sapeva che l'avrebbero chiamata solo di sera, a vacanza degli altri ormai conclusa. Carlo ha specificato sulla sua bacheca *Facebook*: «Niente auguri». Era da 24 ore, ininterrotte, davanti al pc per concludere un progetto, che non avrebbe richiesto quella fretta se gli fosse stato assegnato nei giusti tempi ma era arrivato all'ultimo. Perché lui è l'ultimo, quello che "salva" le situazioni, quello cui si può chiedere tutto perché non sa non può dire di no.

Federico si è stupito quando gli hanno detto del giorno di festa. Da anni ormai non prende più neppure in considerazione la possibilità di trascorrere un giorno senza lavorare. È alla sua scrivania con mal di testa, mal di stomaco, febbre, stanchezza, frustrazione, a volte dolori privati. Giorno dopo giorno, senza pause. Ogni tanto pensa che avrebbe bisogno di un momento per sé, non per riposarsi, ma per passare in farmacia, fare la spesa senza ridursi alle 23 in un fast food, o magari portare la macchina dal meccanico perché fa *quello strano rumorino da tanto tempo*…

È così che molti precari ventenni/trentenni/quarantenni/cinquantenni e oltre - hanno celebrato il primo maggio, festa dei lavori, «per ricordare come dice Wikipedia - l'impegno del movimento sindacale e i traguardi raggiunti dai lavoratori in campo economico e sociale». I "traguardi". Be', dall'Ottocento a oggi, certo, di traguardi ne sono stati raggiunti tanti. E tutti giustamente da celebrare. Festeggiare ora, però, sembra strano in un Paese, anzi in tanti Paesi che del lavoro conservano memoria storica e ormai cronaca da privilegio. Chi ha un lavoro, spesso, lo ha senza diritti. Non ha ferie, malattia, riposi. Non ha momenti di stop. Chi non ha un lavoro ha solo quelli, tanti "stop" dei quali spesso non può godere, travolto dall'ansia di inventarsi qualcosa per andare avanti. Perché il lavoro va inventato, perfino nei modi di proporsi.

Quando Giovanni, 30 anni, ha messo *on line* un annuncio per un posto da trasportatore con contratto part-time ha ricevuto 200 curricula in ventiquattro ore, tutti da persone che i trenta li avevano già passati da un po', tutti pronti a iniziare subito. Stefano gli ha detto: «Io lavoro, poi mi paghi tu come ritieni giusto». Qualunque cosa per andare avanti. Marco gli ha detto. «Sono molto tollerante, sopporto tutto». Qualunque cosa per andare avanti. Giulio gli ha parlato dei suoi 15 anni di lavoro in un'azienda: «Il proprietario era dispiaciuto quando mi ha mandato via, ma doveva assumere il nipote». Per quell'incarico si sono presentati laureati in ingegneria, giurisprudenza, filosofia, persone che avevano sogni e talenti diversi. Qualunque cosa per andare avanti.

«Un Paese che non riesce ad includere i giovani è un Paese fermo - ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, proprio in occasione del primo maggio - Un Paese che esclude i giovani, o li in inserisce nel mondo del lavoro in modo precario, si condanna da solo». E ancora: il lavoro è «impegno costituzionale vivo e attuale» affinché «la cittadinanza sia piena e non mutilata». Intanto, il presidente del Consiglio Matteo Renzi rivendicava i risultati della sua politica: «Da quando siamo al governo ci sono 398mila posti di lavoro in più, di cui 354mila a tempo indeterminato. E ci sono 373mila disoccupati in meno. Merito del *Jobs Act*, certo. Ma non ci accontentiamo perché c'è ancora molto da fare».

Eppure, solo pochi giorni prima, Eurostat e Istat avevano contestato quei dati con numeri ben diversi. A gennaio 2014, l'Italia era al ventunesimo posto nella classifica europea sulla disoccupazione, su ventotto Paesi in graduatoria, da quello in cui l'occupazione è maggiore a quello dove invece è minore. A gennaio 2016 l'Italia risultava al ventitreesimo posto. E mentre numeri e parole corrono a disegnare il ritratto di un'Italia in presunta crescita, che ha bisogno di essere raccontata perché per i più è invisibile, altre statistiche ci mostrano giovani sempre più allo sbando, dell'aumento del consumo di eroina tra ragazzi dai 15 ai 19 anni, della fine di speranze e prospettive. Perché i ragazzi vedono il futuro che non c'è, anche quando viene detto loro che invece è a portata di mano o meglio del giusto "clic".

I modelli li hanno in casa. Non sono i genitori a far vedere loro questa vita "mobile", sono i fratelli maggiori, che in casa sono rimasti e mostrano tangibili i segni di un presente senza diritti, tantomeno riconoscimenti, di un futuro senza prospettive, tantomeno certezze. Però il primo maggio la politica ricorda i lavoratori e gli aspiranti tali. «Un paese che non riesce ad includere i giovani è un paese fermo», ha detto Mattarella. Anche un Paese che non sa includere gli over 30, che non ricorda gli over 40, che fa finta non esistano più gli over 50 da reinserire. Un Paese che "gioca" con leggi che invitano ad assumere facilitando le pratiche per licenziare, che manda stime di future pensioni a chi la pensione non la prenderà mai. Un Paese che di "parole" ha le orecchie piene e il cuore gonfio. Un Paese che nella forzata mobilità riconosce solo gli spasmi, dolorosi, di una crisi economica, certo, ma pure di valori politici, nella distanza di "sicurezza" posta tra chi, dalla parte dello scranno, ha le sue tutele e chi dalla parte sbagliata invece non ne ha alcuna.

Valeria Arnaldi

bank Human www.myhumanbank.com

Ma il ruolo dell'Italia e del Presidente del Consiglio in Europa è effettivamente cambiato in questi due anni?

Renzi punta i piedi

Dopo il suo insediamento come presidente del Consiglio, Matteo Renzi ha detto di voler dare una prospettiva più ampia ed «europea» al suo mandato di governo. Negli ultimi due anni ha parlato spesso della necessità di «salvare l'Europa», «cambiare la narrazione dell'Europa», «cambiare passo» rispetto alle politiche precedenti: e di volta in volta ha cercato confronti e scambi anche pubblici con i leader europei che a suo dire ostacolavano la necessità di cambiamento (fra cui la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker). I critici di Renzi spiegano che la sua intenzione sia cercare un nemico "forte" per legittimarsi politicamente in Italia, oppure che sia semplicemente in cerca di visibilità.

Nei giorni scorsi però è circolato molto un articolo pubblicato dal "Guardian" e scritto dall'analista Anatole Kaletsky intitolato "L'Italia può diventare l'improbabile salvatrice del progetto-Europa?" che in qualche modo dà ragione a Renzi. Ma il ruolo dell'Italia in Europa è effettivamente cambiato, in questi due anni?

Nel suo articolo, Kaletsky parla di un nuovo "rinascimento" italiano sia dal punto di vista economico sia politico, e ne attribuisce i meriti al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e allo stesso Renzi. L'Italia ha guidato una tacita ribellione contro le politiche economiche pre-keynesiane del governo tedesco e della Commissione europea. Nelle riunioni dell'eurozona, e ancora questo mese all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale a Washington, Padoan ha sostenuto la necessità di stimoli fiscali in maniera più convinta e coerente di ogni altro leader europeo. Ancora più importante: Padoan ha iniziato davvero ad applicare questi stimoli tagliando le tasse senza far saltare i progetti di riduzione della spesa pubblica, nonostante la Germania e la Commissione europea avessero chiesto all'Italia di contenere la sua spesa. Il risultato è che in Italia la fiducia dei consumatori e delle imprese italiane è ai livelli massimi da 15 anni a questa parte, la situazione del credito è migliorata e l'Italia è l'unico Paese fra quelli del G7 che nel 2016 crescerà di più rispetto al 2015 (seppure con un tasso ancora inadeguato, l'uno per cento).

La rinascita della leadership e dell'autostima italiana può anche essere notata nella politica interna ed estera. Renzi è stato l'unico leader europeo ad aumentare i voti del proprio partito alle elezioni europee del 2014, e successivamente il suo dominio sulla politica italiana è aumentato. Mentre le forze populiste minacciano Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, l'Italia ha voltato le spalle a Silvio Berlusconi, e Renzi è riuscito a erodere consensi sia alla Lega Nord sia al Movimento 5 Stelle. Il risultato è che il suo governo ha iniziato ad applicare riforme del lavoro, delle pensioni e della pubblica amministrazione impensabili in passato.

E il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, sta collaborando col suo predecessore, l'Alto responsabile per gli affari esteri dell'UE Federica Mogherini, per elaborare un approccio europeo più pragmatico sulla crisi in Libia e la gestione dei migranti.

Per quanto diversi commentatori ritengono che il consenso politico di Renzi sia sceso da quel famoso 40,8 per cento alle elezioni europee gli ultimi sondaggi danno il Partito Democratico, di cui Renzi è segretario, attorno al 31 per cento negli ultimi mesi il governo italiano si è effettivamente posto spesso in visibile contrasto con la Commissione europea e il governo della Germania.

Kaletsky spiega però che proprio la "solitudine" del governo tedesco su molte questioni e la generale debolezza politica di altri Paesi europei potrebbero creare le condizioni per un ruolo più rilevante dell'Italia, che Renzi ha già fatto capire di volersi ritagliare.

In un'intervista col "New York Times" pubblicata a gennaio, Renzi ha spiegato che l'Europa manca di una visione ampia e positiva sullo sviluppo economico e la politica estera, e che «dopo due anni di ascolto, è arrivato il mio turno di parlare». Mattia Toaldo, analista dell'European Council on Foreign Relations, ha sintetizzato che l'Italia «sta cercando di tornare al ruolo che aveva prima della Seconda repubblica: un soggetto più che un oggetto della politica europea, senza più senso di inferiorità verso gli altri. Ecco perché il rifiuto della logica dei "compiti a casa"».

Renzi ha cercato di tenere una posizione "forte" su tutti i temi principali di cui si è discusso in sede europea negli ultimi mesi: dal punto di vista della politica economica ha spesso criticato genericamente gli "euroburocrati" di Bruxelles e l'eccessiva attenzione all'austerità finanziaria; in politica estera è stato critico sull'eventualità di prolungare le sanzioni alla Russia e di dare soldi alla Turchia per gestire il flusso dei migranti senza chiedere impegni precisi su come spenderli; dal punto di vista della politica europea, ha difeso molti dei Paesi accusati di non aver tagliato a sufficienza la spesa pubblica (anche se definì il referendum in Grecia sulle misure di austerità «un errore»). E soprattutto ha scelto di sostituire l'ambasciatore italiano all'Unione Europea il diplomatico Stefano Sannino, nominato appena un anno prima con una figura molto più politica, l'ex apprezzato viceministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda.

Quest'ultima decisione in particolare ha creato parecchio scalpore a Bruxelles. Di recente, il settimanale tedesco "Politico" ha messo su un grafico cartesiano la leadership cioè fondamentalmente la stabilità politica di ciascun Paese dell'Unione in rapporto alla sua influenza a Bruxelles. In quanto a leadership, nel grafico di "Politico" Renzi è secondo solo ad Angela Merkel, mentre è molto indietro in quanto a influenza a Bruxelles.

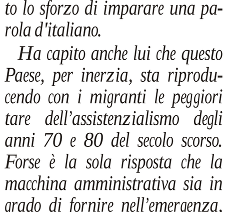
Basta con il salario sicuro

Pare configurarsi come un fenomeno di vera e propria controtendenza quello che viene discusso mensilmente a Roma in un locale del quartiere San Lorenzo. Si chiama "Escape Monday", il Lunedì della Fuga, e aggrega quanti hanno già deciso, magari realizzato o ci stanno seriamente meditando, di lasciare il proprio posto di lavoro fisso per dedicarsi alla vita da *free lance*. Si tratta di incontri, preparati e promossi anche sui *social media*, nella quale i partecipanti discutono e si confrontano su una predilezione che ha iniziato a prendere piede tra quanti lavorano come impiegati di un'azienda o di un ente e sentono il bisogno di mollare tutto e aprire la propria partita IVA. Le riunioni, a metà tra un gruppo di supporto e un seminario di approfondimento, si svolgono sempre attorno al 21 del mese (numero simbolo della rinascita e della vita nuova) e prevedono la presentazione di alcune "buone prassi" da parte di chi ha già realizzato questo sogno e proseguono con domande di approfondimento da parte di chi lo coltiva ancora nel proprio cassetto.

È controtendenza. Dall'agognato posto fisso, cui i nostri padri ci hanno strenuamente educato, verso la roulette, oggi più che mai. Dall'impiego lavorativo in cui il salariato svolge attività che altri hanno definito, al laborioso impegno di cercar e convincer clienti, proporre loro i propri prodotti e servizi, realizzarli e riscuotere il dovuto erario. Non si può proprio parlare di una "fuga" dal lavoro a tempo indeterminato, ma certamente l'Escape Monday sta a indicare un nuovo movimento di impiegati che cercano qualcosa che nel posto fisso non si trova. Non è un ripiego, si intenda bene, ma una vera e propria scelta se non di vita, di valori.

A sentire quanti già hanno fatto il passo le ragioni possono essere diverse. Chi è stufo di fare il subordinato ad altri e, avendo ben imparato il lavoro e pensando altresì di farlo meglio del proprio capo, sceglie di fare da solo. C'è invece chi, ricoprendo ruoli che assorbono il proprio tempo lasciando poco spazio alla vita privata, ha scelto di dedicare più attenzione alla crescita dei figli in anni in cui questi ultimi hanno bisogno più di tutto di un genitore, così da non aver rimpianti per non "esserci stato" quando i figli erano piccoli. Chi ancora non regge la frustrazione della creatività e del proprio spirito libero, o non sopporta le quattro pareti di un ufficio, e decide di dedicarsi ad una attività lavorativo meno prevedibile e fatta maggiormente di sfide e di incontri.

Non è tutto oro quello che luccica, non è solo libertà quella che si conquista. Il salto dal certo all'incerto richiede studio e preparazione, investimento emotivo ed economico, alta serietà professionale, fiuto del mercato, accettazione delle sconfitte e, in molti casi, dilazione dei guadagni, non sempre a quattro cifre. Insomma, anche dai racconti che si sentono, traspare la necessità del sacrificio e dell'abnegazione da parte di chi si cimenta nella - ancora per molti - incredibile scelta di lasciare un impiego sicuro. (A.C.)



CIBO ETNICO

«Voglio essere un rifugiato», sostiene Fofana ed è la sua posizione. In due anni un piccolo avvocato locale di Vibo Valentia ha presentato per lui una serie di domande di asilo. Cento euro l'una, pagate con l'argent de poche dell'accoglienza. Tutte respinte fino al ricorso attuale, pendente da mesi, ma Fofana non ha mai fatto lo sforzo di imparare una parola d'italiano.

Ha capito anche lui che questo Paese, per inerzia, sta riproducendo con i migranti le peggiori tare dell'assistenzialismo degli anni 70 e 80 del secolo scorso. Forse è la sola risposta che la macchina amministrativa sia in grado di fornire nell'emergenza, se non altro perché è quella che conosce già. Questo è il welfare che dà qualcosa in cambio di niente. È un sistema che distribuisce vitalizi e protezione senza pretendere dai beneficiari lo sforzo di imparare un mestiere, né le leggi o la lingua del Paese ospitante.

Grosso problema il come essere "ospiti", il come fare sentire i rifugiati come a casa loro. Il punto però è che questi vantano privilegi assurdi. Oltre a pranzo e cena gratuiti, alcuni di loro adesso esigono anche cibi nazionali. Va bene la pasta, ma perché non jun kebab, o una leccornia pachistana?

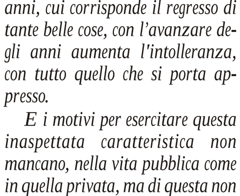
Richiesta accolta dopo le proteste. Un cuoco specializzato in piatti pachistani e africani per cucinare ai migranti. E' questa la soluzione che hanno trovato a Reggio Emilia dopo le polemiche dei richiedenti asilo sul cibo servito in mensa. Nei giorni scorsi infatti una trentina di stranieri è andato in questura per protestare per chiedere una variazione nel menù preparato dal ristorante "Il Locomotore", convenzionato con la cooperativa sociale Dimora D'Abramo. «Stiamo valutando coi responsabili della Dimora di inserire nel menù, una volta a settimana, un piatto unico come piace a loro spiega Paolo Masetti, uno dei responsabili del ristorante, e stiamo pure parlando con uno chef che ben conosce i piatti pachistani e africani. Se sarà possibile sarà direttamente lui a prepararli».

La decisione presa dal ristorante per conciliare il cibo servito con le abitudini culinarie dei migranti nei loro Paesi d'origine, tuttavia, in città ha riacceso il dibattito sulla gestione dell'accoglienza profughi. Se nei giorni scorsi il primo a puntare il dito contro la protesta dei richiedenti asilo, precedendo anche il leader del Carroccio Matteo Salvini, era stato Giacomo Bertani Pecorari, capogruppo del Partito Democratico di Quattro Castella (Re), a criticare l'iniziativa oggi è di nuovo il segretario della Lega Nord. Che su Facebook ha definito gli sforzi del Locomotore e della cooperativa "incredibili".

«Cioè, questi fanno casino», ha scritto Salvini, «e invece di espellerli gli mandano il cuoco? Con tanti italiani che crepano di fame. Vergogna!».

Con lui agguerritissimo anche il commissario Lega Nord di Reggio, Matteo Melato: «È uno schiaffo a tutti i cittadini reggiani che devono affrontare la crisi in silenzio dato che lo stato italiano per loro non prevede nulla. Persone che in teoria scappano dalla guerra non dovrebbero avere di questi problemi, anzi, dovrebbero ringraziare il Paese che li ospita»

Sergio Celoria



SIGNOR BRONTOLO

No, non è il decadimento fisico che mi spaventa, anche se certamente non mi fa piacere così come non lo fa alla mia consorte che mi rimprovera, affettuosamente ovviamente, di non essere più quello di una volta, quello delle tre volte al giorno, indifferentemente prima o dopo i pasti, no, quello che mi spaventa è che con l'avanzare degli anni, con il susseguirsi inevitabile il regresso di tante belle cose, con l'avanzare degli anni aumenta l'intolleranza, con tutto quello che si porta appresso.

E i motivi per esercitare questa inaspettata caratteristica non mancano, nella vita pubblica come in quella privata, ma di questa non mi pare il caso di tediare i miei lettori per cui sorvolo allegramente e passo al dunque.

Dunque, c'è stato il referendum sulle trivelle a mare, e lo chiamo così per semplicità anche se i bene informati sanno quale avrebbe dovuto essere il vero oggetto della contesa e quale invece è stato e per legge, buona o cattiva che sia, in un referendum abrogativo, se tu non vuoi abrogare devi evitare che si raggiunga il quorum, ergo ti devi astenere, e invece da fonti insospettabili sono giunte accalorate esortazioni a recarsi alle urne comunque, dotte disquisizioni sul dovere di votare, malcelate invettive su chi quel giorno quel dovere non avrebbe compiuto visto che l'astenersi non sarebbe stato considerato tale.

La cosa bella, si fa per dire, che le stesse fonti in tempi non sospetti, quando si è parlato di aborti e divorzi per fare un paio di esempi, le stesse fonti ci hanno invitato, con argomentazioni completamente opposte, a fare esattamente il contrario, e poi dicono che sono io che sto diventando un vecchio brontolone!

La satira? Per carità, guai a chi la tocca, purché ovviamente sia rivolta agli altri perché altrimenti diventa inopportuna, politicamente scorretta, assolutamente fuori luogo e i satirici vengono trasformati in satiri che, come l'amica "wiki" insegna, sono esseri umani (!) barbuti con orecchie, corna, coda e zampe caprine… avete presente quel tale Vauro che ha fatto una vignetta sulle conseguenze che può avere su un pupo la morte del puparo? una cosa così, tanto per capirci, peccato che in altre circostanze e con altri bersagli sia stato celebrato come un eroe del libero pensiero, un paladino della libertà di critica, un alfiere della satira che è e deve essere "über alles", e poi dicono che sono io che sto diventando un vecchio brontolone!

Torna l'estate e con l'estate tornano tante cose, alcune piacevoli e altre un po' meno, e tra queste ci metterei le bufale che se non sono mozzarelle rischiano di essere indigeste, che girano in rete e che allarmano amici e parenti al di là del mare, come quella secondo la quale, in Grecia dove si torna a parlare di crisi con annessi e connessi, c'è già in atto una rivoluzione, di quelle di altri tempi, di quelle che prevedono l'attacco armato ai palazzi del potere, e che di questa rivoluzione i media non ne parlano per evitare un contagio universale. Ora dico io, ma si può essere così creduloni? Ma avete visto le taverne in questi giorni festivi? Ma vi pare possibile che si possa fare la rivoluzione con la pancia piena? e poi dicono che sono io che sto diventando un vecchio brontolone!

Alfonso Lamartina

I migranti visti dalle coste turche. Il ruolo della Turchia e i contrabbandieri

A Cesmè, i profughi

Sembra che l'accordo EU-Turchia per ridurre il flusso attraverso l'Egeo verso le isole elleniche, stia funzionando. Da inizio aprile due motovedette della Guardia Costiera Turca pattugliano 24/24 ore al giorno il canale tra Chios e Cesme. Dall'entrata in vigore di questo accordo c'è stata una riduzione dell'80% di clandestini che tentano la traversata, ha dichiarato il Sindaco di Cesme Dalgic.

Il Presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk, durante una sua recente visita a Gazantiep, nel Sud della Turchia, vicino al confine turco-siriano, ha dichiarato che il governo di Ankara sta trattando i clandestini in un modo esemplare malgrado le critiche indirizzate al governo turco delle varie organizzazione per i diritti dell'uomo. Gli avversari di questo accordo, in particolare la "Human Rights Watch", ribadiscono che la Turchia non avendo firmato la convenzione di Ginevra sui profughi non può essere considerato un paese sicuro per rimpatriare i clandestini.

In febbraio sono approdati nelle varie isole elleniche vicino la Turchia più di 56000 clandestini, mentre da marzo 2016 al 20 aprile scorso, il numero si è ridotto sensibilmente a 7800. Il numero totale di profughi che sono entrati in Grecia dal 01 gennaio fino al 20 Aprile sono 154.227. Ne sono morti annegati 376 e 37% degli arrivi nel 2016 sono bambini. Per il 2015 i profughi che hanno tentato la breve traversata verso le isole NE del Egeo sono 154 227.

Il giorno 26 aprile sono stati rimandati in Turchia da Chios 5 clandestini di provenienza dall'Iran, e dal Bangladesh, di cui 2 erano bambini. La Frontex ha noleggiato un catamarano, e li ha accompagnati a Cesme. A bordo c'erano più di 16 ufficiali per 5 clandestini! Visto che a Chios ci sono più di 100 ufficiali della Frontex e che la maggior parte del tempo sembrano essere in vacanza, bisogna che ogni tanto giustifichino la loro paga di Euro.5000 al mese che il contribuente europeo copre con le proprie tasse! All'arrivo del catamarano nel porto di Cesme, ad accogliere i profughi erano presenti il Governatore della Regione di Cesme, Mustafa Erkayiranil, Capo dell'autorità portuale, il Comandante Nihat Tozman e numerosi personalità di vari enti governativi, inclusa la Mezza Luna Rossa. Lo sbarco e stato effettuato con molta dignità ed ordine e si vedevano i poliziotti assistere i profughi e portare le loro valige ed effetti personali fino alla sala della dogana, dove è stato allestita una macchina per prendere le impronte digitali. Dopo sono saliti sull'autobus che li ha portati ad un campo temporaneo per fare i controlli medici e continueranno il loro viaggio a Dhikeli dove raggiungeranno altri profughi che sono arrivati da Lesbos. La loro destinazione finale è il campo di Kirkareli, vicino Edirne non lontano dal confine della Bulgaria e della Grecia. Sono liberi di circolare e non sono considerati detenuti come quelli nei campi squallidi di Vial a Chios e Moira a Lesbos. Tutto questo è in netto contrasto con il il modo in cui i profughi vengono trattati delle autorità di Atene al loro sbarco in Grecia.

Nel frattempo i contrabbandieri di persone stanno firmando accordi con la mafia turca per trovare nuove vie per portare i clandestini in Europa. Anche se questo accordo ha suscitato molte controversie nei vari ambienti politici e diplomatici sembra che non ci sarà tregua nel flusso di immigrati verso l'Unione Europea. In una recente intervista un noto contrabbandiere Abu Hassan, ad Istanbul, ha dichiarato che «La chiusura del confine tra la Grecia e la Macedonia non ci preoccupano più di tanto, questa immigrazione non si fermerà mai. La chiusura delle frontiere vuole dire semplicemente che il prezzo aumenterà». Abu Hassan ha continuato dicendo che «cambieremo l'itinerario» e sta valutando di comprare una nave container in disarmo nelle quale potrebbe portare migliaia di persone alla volta in Italia. «Ce n'è una in vendita che potrebbe imbarcare 5.000 rifugiati e il suo costo sarebbe di 600.000 dollari. Chiederemo ad ogni clandestino USD 2,500 per viaggiare fino in Italia». Questa cifra è tre volte più grande dell'attuale importo chiesto ai clandestini verso la Grecia. Abu Hasan è il secondo in comando dopo Abu Ali uno dei tre contrabbandieri di Istanbul. Adesso sono rimasti in due perché il terzo sopranominato "il Dottore" e stato arrestato.

Abu Hassan, 29 anni di Damasco, ha detto che la sua rete era una di quelle che aveva usato più navi container per mandare clandestini dai porti di Mersin e Bodrum in Italia prima che la Germania aprisse le sue porte. Dopo che si è visto chiudere queste porte sta cercando altri passaggi e per l'estate dice che sarà pronto per entrare in azione.

Lorenzo Argenti

Il liceale della Scuola Italiana di Atene vincitore delle "Olimpiadi di Italiano"

Un "bravo" a Kristi

Foto: da twitter

Rispondere ai test di "scrittura aperta" delle Olimpiadi di Italiano 2016 (categoria Senior) nella sezione delle scuole italiane all'estero, sicuramente potrebbe creare delle difficoltà a parecchi laureati. Si chiedeva al concorrente di scrivere un editoriale sulla crisi dei migranti, di analizzare alcuni dati del mercato pubblicitario, sostituire gli "intrusi" con le parole adatte, e ragionare su una dichiarazione di Umberto Eco sui *social media*, in cui il filosofo sosteneva che questi «danno la parola agli imbecilli». «Io concordo - sostiene Nika Kristi, il mio interlocutore - con Umberto Eco perché internet da diritto di parola a tutti anche a persone che non sono culturalmente preparate».

Chi ha vinto la medaglia d'oro nella categoria delle scuole italiane all'estero? Nika Kristi che frequenta la seconda liceo della Scuola Italiana di Atene. Racconta che alle finali sono arrivati in due: lui ed un ragazzo italiano che vive in Germania, e che non si aspettava di vincere. Ha vinto, ci tiene a precisare, grazie, «anche ai miei professori che mi hanno seguito, indicato cosa leggere, ed in particolare il Professor Bindi». I genitori, dal canto loro, lo hanno accompagnato a Roma, «approfittando del Giubileo», erano «molto felici», ma soprattutto «grati alla Scuola per avermi aiutato».

Kristi è un ragazzo timido, non molto loquace, anzi, riflette sempre prima di rispondere, e lo fa con poche parole essenziali. Parla un perfetto italiano. I suoi genitori appartengono alla minoranza ellenica di Albania. Lui è nato ad Atene e frequenta le aule della Scuola fin dalla materna. Ancora non è sicuro quale sarà la sua strada futura, ma vorrebbe fare il medico, andando a studiare in Italia. Ama i libri gialli e la letteratura, «mi piacerebbe leggere romanzi del primo novecento». Bravo Kristi, continua su questa strada.

Coasit: nuovo impulso

Ospiti dell'Ambasciatore Marras lo scorso 18 aprile si sono dati appuntamento i membri del COASIT. Per la prima volta l'incontro è stato allargato, su specifico invito dei iscritti, a persone che hanno mostrato interesse a condividere gli intenti e le attività del COASIT in modo da poterne rendere ancora più efficace la propria azione. Da diversi decenni il COASIT svolge un'unica e preziosa azione di assistenza agli italiani sul territorio greco in condizione di bisogno e indigenza, nonché a quei greci che hanno nel corso degli anni sviluppato un particolare rapporto con l'Italia per ragioni di studio, familiare e lavorativo.

Durante la riunione la presidente Cacciola ha presentato gli scopi del comitato, evidenziando, in cifre, le assistenze svolte negli anni, le tipologie di aiuti offerti, le iniziative di *fund raising* organizzate e che permettono le attività a favore dei nostri concittadini. Si tratta di aiuti economici per la copertura di spese legate ad utenze, assistenze sanitarie, affitti, oltre alla paziente presenza in contesti particolarmente bisognosi di relazione, conforto e consiglio. Tra le attività che permettono la raccolta di risorse economiche finalizzate a queste assistenze va certamente menzionato il Bazar natalizio che si svolge ogni anno presso la scuola italiana. Oltre alla sostanziosa raccolta di fondi, il mercatino è occasione per la promozione di prodotti tipici dei nostri fornitori nonché la valorizzazione del "Made in Italy".

Scopo dell'incontro in Ambasciata, supportato anche dalle parole di sprono e incoraggiamento di S.E., è stato quello di dare nuovo impulso al comitato, aprendo le porte a menti e braccia fresche che possano apportare rinnovate idee e così ampliare il numero di coloro che beneficiano del valido aiuto del CAOSIT, rafforzandone i compiti. Il dibattito che è seguito ha già abbozzato alcuni ambiti per un rinnovamento quali, ad esempio, un più attivo coinvolgimento degli studenti della scuola italiana nel periodo del bazar, all'intensificazione comunicativa e di visibilità attraverso il proprio sito e i canali social usati dal comitato stesso. Non è mancata, doverosa, la gratitudine espressa da parte di tutti e, in primis dall'Ambasciatore, verso quanti tra i membri hanno fino ad ora svolto le attività di assistenza, realizzate spesso in condizioni di oggettiva difficoltà a causa delle rilevanti condizioni sociali degli assistiti. L'appuntamento è per un prossimo incontro che avrà compiti operativi.

AUTOGRILL

Viva la Scuola di Atene!

(continua da pag. 1) una sorta di DNA, sin dall'epoca di Federico Halbherr (che spesso si lamentava per la scarsità dei mezzi di cui disponeva), ma anche la questione di fondo riguardante l'aspetto istituzionale.

In breve: La SAIA è governata da una legge del 1987. Sull'argomento lasciamo alla storia il giudizio che, tutto sommato, non può essere del tutto sfavorevole, tranne per un'insopportabile macchinosità burocratica e per il fatto che la legge non teneva conto della riforma universitaria e del varo del dottorato di ricerca, col conseguente appiattimento della scuola sulla sola dimensione "specializzazione *post lauream*". Pur difendendo l'importanza della formazione, la SAIA non può essere concepita solo come centro didattico, specialmente dopo le recenti riforme universitarie e la riduzione della specializzazione ad un biennio, ma è da sempre e deve rimanere un attivo centro di ricerca. Pensare di consegnare la Scuola di Atene alla sola funzione di scuola di specializzazione e di omologare la Scuola (contenitore con la S maiuscola) alla scuola (di specializzazione, contenuto) non è possibile, dal momento che si tratta del solo istituto archeologico che l'Italia abbia all'estero da oltre un secolo.

La SAIA è, e deve essere, ben altro!

Occorre dunque, e urgentemente, che si metta mano ad una legge di riforma che alleggerisca le pastoie burocratiche e aggiorni le funzioni dell'Istituto accordandole a due esigenze primarie: la formazione e la ricerca, la prima in sintonia con i percorsi universitari post laurea, dottorato e post dottorato, la seconda con il ruolo di un'istituzione italiana all'estero al cospetto di altre quindici Scuole straniere oltre che delle autorit? politiche e culturali del Paese ospitante. Bisogna, insomma, discutere il ruolo di una Scuola come la nostra nel XXI secolo insieme ad una necessaria rivisitazione della cultura classica sempre viva, ovviamente, ma che, come Omero, ogni tanto *dormitat* …e non per colpa sua.

Concludo augurando buon lavoro al nuovo direttore e lunga vita alla Scuola.

Prof. Emanuele Greco
Direttore SAIA

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

La Grecia sarà in grado di applicare gli accordi stipulati nel luglio 2015?

Terzo bailout e riforme

La Grecia è in grado di soddisfare le condizioni del terzo accordo di bailout risalente al Luglio 2015? Il programma di salvataggio è già fallito e tutte le parti ne sono consapevoli, anche se non lo ammettono ancora pubblicamente. E' importante ricordare che l'accordo prevede il raggiungimento di un avanzo primario di bilancio per il 2018 pari al 3,5% del PIL. Nell'ultimo trimestre del 2015 l'economia è però ripiombata in recessione mentre gli indicatori, che la monitorano dal dicembre dello scorso anno, prevedono che la situazione potrebbe evolversi da "brutta" a "terribile".

Il rendimento dell'industria è precipitato del 13,5%, il commercio al dettaglio è sceso nel mese di gennaio del 3,8%, la disoccupazione è aumentata nel corso dell'ultimo trimestre del 2015 al 24,4% e i posti di lavoro disponibili nell'intera economia nazionale ammontano alla misera cifra di 3.119. Le banche hanno in cassa crediti inesigibili del valore di 115 miliardi, circa il 50% del portfolio crediti totale.

Quando le misure di austerità previste dall'accordo di *bailout* inizieranno ad avere effetto, la domanda aggregata 2016/2017 avrà una caduta significativa a causa dell'aumento delle tasse e del taglio delle pensioni. La recessione non potrà che peggiorare. Considerati questi elementi, è assolutamente impossibile che un'economia pubblica devastata a tal punto possa raggiungere un avanzo primario nel 2018. Il disastro greco è una brutta sorpresa per il Fondo monetario internazionale, in particolare alla luce dei precedenti fallimenti dei programmi di salvataggio del 2010 e del 2012. Il FMI si è sbagliato nel calcolo sulle aspettative di crescita, ha avuto torto nel valutare i moltiplicatori ed era decisamente fuori strada nell'analizzare la posizione greca all'interno del mercato mondiale.

Analizzando sobriamente la situazione, non si può negare che il FMI abbia giocato un ruolo disastroso nella vicenda greca. A fronte di un impegno enorme la perdita di credibilità è stata altrettanto significativa, e non possono essere sottovalutate le indiscrezioni sulla volontà di persistere con strategie palesemente inutili. Di conseguenza, il Fondo sta spingendo per un'importante riduzione del debito nel tentativo di salvare anche solo una parte dell'accordo, senza però abbandonare l'approccio di base. A detta del FMI una tale riduzione del debito deve essere comunque accompagnata da misure credibili e più severe nel breve termine, in modo da raggiungere almeno un avanzo primario dell'1,5% del PIL.

Anche se questo non vuol dire certo prendere le distanze dalle politiche di austerità, la differenza tra il precedente e il nuovo obiettivo rappresenta una significativa distensione della situazione finanziaria. Questo alleggerimento è ancora più importante se si tiene conto del fatto che FMI e Commissione Europea danno una valutazione assai diversa delle dimensioni del deficit di finanziamento. Si tratterebbe di una riduzione del debito considerevole, oltre che necessaria al fine di ottenere una corrispondenza tra gli obiettivi fiscali e una situazione debitoria sostenibile. Secondo le stime del FMI del luglio 2015, uno scenario in cui l'avanzo primario scenda sotto il 2,5% del PIL comporterebbe spalmare la restituzione del debito su più decenni. Al momento, il FMI ha presentato ai leader europei due opzioni: mettere la testa sotto la sabbia e attaccarsi alle loro illusorie aspettative per il futuro ma in questo caso l'istituto economico abbandonerebbe il programma oppure accettare le condizioni del FMI in termini di obiettivi finanziari e riduzione del debito, nel caso vogliano contare ancora sull'appoggio dell'istituto. Davanti a una scelta di questo tipo, la crisi appare inevitabile.

Anche se la Grecia attuasse tutte le misure richieste dal FMI, un effettivo sgravio del debito sarebbe comunque incerto. Nel tentativo di imporre un taglio, il FMI può fare ben poco oltre alla minaccia di abbandonare il programma. Se si dovesse giungere alla resa dei conti con i creditori europei, sembra plausibile uno scenario in cui la Germania lasci uscire il FMI dalle trattative (dalla Troika) pur di tenere la Grecia dentro la zona euro. Di fronte a questa evenienza la discussione su un alleggerimento del debito sarebbe definitivamente fuori dai giochi. La Grecia dovrebbe quindi continuare a ricevere fondi di salvataggio, tentando di restare a galla facendo finta di seguire le istruzioni di Bruxelles. Il governo spererebbe così di guadagnare ancora un po' di tempo prezioso. Per il popolo greco ciò significherebbe continuare ad affondare in un inferno di stagnazione e povertà.

E' tuttavia possibile che Angela Merkel ritenga politicamente impossibile escludere dal programma il FMI. In questo caso è necessario prepararsi a una nuova crisi della zona euro. Con un coltello puntato alla gola il governo Tsipras sarebbe costretto ad accettare l'imposizione di severe misure a breve termine, mentre verrebbero messi in agenda provvedimenti di ristrutturazione del debito per rendere possibile un terzo *bailout*.

J.P.

Non sono bastati sei anni per risolvere i problemi economici del Paese

I numeri della crisi

Correva l'anno 2010. A fine Aprile, il primo ministro Papandreu parla alla nazione, dicendo che la Grecia ha bisogno dell'aiuto degli alleati perché le casse sono vuote. Aggiunse che nel 2012 il Paese sarebbe uscito dalla crisi. Sono trascorsi sei anni e la Grecia è ancora in crisi. Anzi, la crisi è peggiorata. Tra il 2010 e il 2012 vennero concessi ad Atene 240 mld Euro. Di questi fondi però, soltanto una quota minima è finito concretamente nelle casse del governo, e quindi ai suoi cittadini. Il resto sarebbe servito a ripagare altri debiti e ricapitalizzare le banche del Paese. A rivelarlo è uno studio della European School of Management and Technology visionato dal quotidiano economico tedesco "Handelsblatt". Nel dettaglio, dei 215 mld effettivamente concessi sul totale stabilito, appena 9,7 mld sarebbero stati destinati al budget governativo, 86,9 miliardi sarebbero stati utilizzati per restituire altri prestiti e 52,3 mld per pagare gli interessi del debito. 37,3 mld sarebbero invece stati destinati agli istituti di credito. Ossigeno che però nei fatti è però si è disperso molto in fretta, visto che come rileva "Handelsblatt" le banche hanno visto in Borsa erodere il proprio valore del 98%. Dopo i 240 mld, arriveranno altri 86 mld (vedi grafico) che serviranno a evitare il fallimento del Paese.

Sei anni di tagli e aumento delle tasse. Ma facciamo alcuni calcoli.

1) Il PIL si è "ristretto" per circa 50 mld, cioè da 237.4 mld del 2009 è sceso a 177 mld. Si tratta della più grande recessione, superiore per percentuale della "grande depressione" americana degli anni Trenta.

2) Il debito pubblico, nonostante il disastroso PSI, è superiore a quello del 2009 che ammontava a 301 mld, mentre oggi ha raggiunto i 320 mld.

3) Le spese statali sono diminuite da 62,3 mld agli attuali 42 mld. Le spese per stipendi e pensioni sono scese da 22,2, mld a 18 mld.

4) Le entrate statali, nonostante aumenti delle tasse, sono diminuite. Nel 2009 lo Stato incassava circa 50 mld. Nel 2016 le entrate subiranno una riduzione di 3 mld, nonostante il pacchetto di 47 mld.

5) Le entrate dell'IVA da 16,5 mld del 2009 scenderanno nel 2016 a 14 mld nonostante che la percentuale sia aumentata dal 19% al 23% (e si aspetta un aggiornamento al 24%).

6) La entrate dovute alle tasse sui redditi delle persone fisiche sono crollate. Nel 2009 lo Stato incassava 10,8 mld. Nel 2015, nonostante le numerose gabelle e il calcolo dal primo euro di guadagno, le entrate sono stare di 9 mld.

7) Il valore degli immobili sono crollati del 40%.

8) Le perdite subite dalla azioni quotate alla Borsa di Atene sono di 80 mld negli ultimi sei anni, e si sono volatilizzati i capitali che sono stati investiti per la ricapitalizzaione delle società.

9) Un milioni di posti di lavoro persi. La disoccupazione, oggi al 24%, ha raggiunto una percentuale record. Nel 2009 i lavoratori erano 4,5 milioni, oggi sono 3,58 milioni. Nel 2009 i disoccupati erano 500 mila, oggi 1,2 milioni. Cioè in sei anni si sono persi 700 mila posti di lavoro.

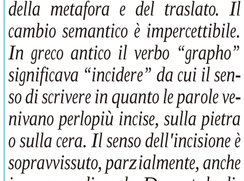
10) Lo stipendio medio era di 1264 Euro nel 2009, oggi è sceso sotto le 1000 Euro. In altri parole lo stipendio medio al netto delle tasse oggi è di circa 810 Euro.

11) Imprese e privati hanno ritirato dai loro conti bancari circa 115 mld. Nel 2009 nelle banche erano depositati 235 mld, oggi 120 mld.

12) La percentuali dei prestiti bancari in sofferenza, cioè inesigibili, era del 7,7% nel 2009, oggi del 40%.

13) I debiti dei privati verso l'ufficio delle entrate erano 35 mld nel 2009, oggi sono 87 mld.

14) L'inflazione ha girato in negativo da almeno 36 mesi. Tuttavia i prezzi al consumo continuano ad aumentare.



EUFORIA

La forma delle parole (il significante), a differenza del significato, è assai più restia a mutare. Il cambio linguistico ha a che fare molto più raramente con la forma delle parole, come dimostra, per restare in ambito romanzo, la storia di parole come "felicitas" o "felix", che dal senso di "fertilità" e "fertile" (Arabia felix, ossia Arabia fertile) sono passate a indicare la "felicità" individuale nell'italiano odierno. La morfologia è rimasta quasi identica, mentre il senso si è decisamente modificato nel segno della metafora e del traslato. Il cambio semantico è impercettibile. In greco antico il verbo "grapho" significava "incidere" da cui il senso di scrivere in quanto le parole venivano perlopiù incise, sulla pietra o sulla cera. Il senso dell'incisione è sopravvissuto, parzialmente, anche in greco medioevale. Durante la disputa delle icone, san Teodoro fu detto "Graptòs" in quanto con un ferro rovente le autorità imperiali, allora iconoclaste, gli incisero (o scrissero) sulla fronte alcuni versi di contenuto iconoclastico per punire le sue convinzioni. Oggi, ovviamente, "grapho" si riferisce ormai alla scrittura al computer, decisamente poco "incisa", anzi, virtuale e immateriale per eccellenza. Qualcosa del genere si osserva con la parola "euforia". Formata dal prefisso "eu-" che indica qualità positiva, e dalla radice del verbo "fero" (portare, sopportare), si riferiva, in greco antico, alla "capacità di sopportazione". "Fero", peraltro, si riferisce, appunto, anche alla "fertilità" e dunque alla "fecondità" o "rigogliosità" di un campo coltivato, che dà "buoni frutti". Da qui all'euforia come la conosciamo noi oggi, il passo è breve. Peraltro, almeno nella lingua greca moderna, "euforia" è parola omofona di "eforìa", che vuol dire "fisco", cosicché, almeno in greco, la coppia euforia/eforia si configura come una vera e propria contraddizione in termini (o ironia della lingua? Chissà) dal momento che non c'è niente di meno euforico che pagare il tributo al fisco. Un filo rosso collega l'euforia all'estasi, di cui abbiamo già parlato. Entrambi sono stati d'animo caratterizzati da una accresciuta consapevolezza della propria matericità e corporeità, in grado di condurre a stati superiore di eccitazione. L'euforia comunque appare più modesta dell'estasi. Si può essere euforici per aver bevuto o per aver ricevuto una bella notizia, ma un dio non procura l'euforia tanto quanto procura l'estasi. L'euforia confina con l'allegria, termina di radice latina. Si tratta, anzi, di due sinonimi, anche se la provenienza è molto diversa: a quanto pare, "allegro" deriva dall'accusativo latino "alacrem", che dà anche l'aggettivo dotto "alacre". Il cambiamento linguistico ha anche questa caratteristica: significati quasi identici sono trasmessi da significanti molto diversi per origine ed etimologia.

Pánta rhêi

Lo scorso mese di aprile Athanasia Psalti, sovrintendente alle antichità della Focide, ha presentato al pubblico mondiale il programma digitale riguardante l'area archeologica di Delfi e l'oracolo di Apollo. L'oracolo di Delfi ha formato la cultura e la società dei greci per oltre mille anni, ha spiegato la sovrintendente, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo dell'umanesimo europeo. Il programma digitale (chiamato semplicemente "Delfi digitale") si articola su due piani di intervento. In primo piano c'è innanzitutto il rinnovato sito elettronico (www.e-delphi.gr) e poi due schermi interattivi collocati nel museo archeologico (rinnovato dall'architetto Alexandros Tobazis), che consentono al visitatore di compiere un pellegrinaggio virtuale nell'area del santuario di Apollo, nel santuario di Atena Pronea e nell'antico ginnasio, ricostruiti grazie alle applicazioni digitali. Il visitatore potrà conoscere la cronologia del santuario, la storia del culto apollineo, la struttura dell'anfizionia delfica (ossia della "confederazione" sacra che governava il santuario) e conoscere meglio la misteriosa Pizia, la sacerdotessa "medium" che era il cuore stesso dell'oracolo. Sono inoltre previsti giochi e attività riguardanti l'area archeologica e una sezione dal titolo "La mia Delfi", in cui turisti e abitanti della zona parlano della loro vita in uno dei luoghi più sacri del mondo antico. Oltre che sul santuario di Delfi, il programma "Delfi digitale" offre anche informazioni sugli altri musei e siti archeologici della Focide. Il nostro obiettivo, ha spiegato ancora Athanasia Psalti, è aggiornare costantemente il contenuto delle applicazioni elettroniche e di mantenere vivo l'interesse intorno al santuario e al museo. Delfi è un luogo che si perde nella preistoria greca. Luogo di culto dapprima di una divinità femminile, esso divenne il centro del mondo greco e l'ombelico del mondo intero, guidando e controllando numerosi aspetti della vita pubblica e privata dei greci antichi. All'oracolo si rivolgevano i coloni in vista della fondazione di nuove città ma anche sovrani, condottieri e imperatori stranieri, affascinati dall'aura di venerando mistero che soffondeva, e soffonde tutt'ora, il santuario abbarbicato sulle rocce Fedriadi. L'oracolo cominciò a decadere già dal primo secolo d.C. come ci racconta Plutarco, che ne fu sommo sacerdote. La pax romana e il sostanziale inglobamento del mondo greco nell'ecumene romana aveva reso inutile la consultazione dell'oracolo per motivi politici, cosicché alla Pizia non restava che rispondere a quesiti riguardanti la quotidianità spicciola dei questuanti. Inoltre, ci informa ancora lo storico Plutarco, gli oracoli venivano espressi ormai in prosa e non più in esametro omerico, come accadeva nel periodo del massimo fulgore. Ironia vuole che la lucidità dei profeti delfici consentì loro di prevedere la loro stessa fine, che sopraggiunse in seguito al trionfo del cristianesimo nella metà orientale dell'impero romano-bizantino. Sui resti del santuario sorse successivamente il villaggio di Kastrì, che fu abbattuto alla fine dell'Ottocento per consentire l'inizio degli scavi archeologici a cura della Scuola francese di archeologia.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Adesso, per loro, l'importante è partecipare #ciaone».

Condivido il commento sarcastico di Maurizio Crozza: «Che bella battuta. Se la dici al cda della Tamoil e sei della Tamoil, li fai pisciare sotto dal ridere. Se stai andando a votare e senti un deputato del PD, renziano, che ti prende per il c…, ti girano un po' le trivelle. Carbone ha detto che "ciaone" lo dice sempre sua figlia. Ma, Carbone, i tuoi discorsi alla Camera iniziano così? Ehi bella Depu, come butta? C'è anche Mattarella? Sei in botta, Sergione? Ma ve l'immaginate Pertini che dice "ciaone"? Ciaone, compagno, batti cinque. Fascisti, suca!».

Effettivamente, lungi dall'essersi adeguato ai tempi, in Italia, il linguaggio politico è caduto di livello. Tra l'altro non mi pare neppure politicamente intelligente prendere in giro gli Italiani che sono andati a votare perché puo' darsi che a votare la volta successiva ci ritornino e se lo ricordino; il punto è che una parte del PD non sembra rendersi conto che fra i votanti di questo referendum c'erano anche tanti iscritti ed elettori di quello stesso partito. Esaltare la scelta dell'astensione alla vigilia di importanti elezioni amministrative e pochi mesi prima del referendum sulla riforma costituzionale, voluta da Renzi, rischia quindi di trasformarsi in un pericoloso boomerang.

Oltre alla scarsa lungimiranza politica, lo "ciaone" è una conferma della tendenza ad irridere l'avversario politico con battute da bar o come lo ha definito Fulvio Abbate su "Il Foglio", da "sushi bar". Si tratta di un linguaggio post ideologico 2.0 sul quale hanno forti influenze i *social network* e l'arte di apparire sempre e ovunque anche quando si potrebbe evitarlo: «La verità è che dietro la secolarizzazione del linguaggio portatile da sushi-bar c'è modo d'assistere all'apoteosi perdonate il regionalismo dei cazzari, perché cazzaro è bello, cazzaro convince, cazzaro raggiunge il giusto mezzo della mediocrità egemone, cazzaro porta perfino voti, cazzaro taglia la testa al toro della complessità, trasforma in oro l'inadeguatezza di massa… "Ciaone" riverbera di subcultura da simpatico saluto in vista della convocazione per il calcetto. Per comprenderlo in tutta la sua ampiezza, sotto un bosco di braccia tese a V da concerto di John Legend, occorre far ritorno ai profili Facebook del personale politico di un centrosinistra post ideologico, davvero lì c'è tutto per assimilare lo spessore culturale del momento, la sensazione che non ci si divertiva così tanto dal tempo in cui ai tavolini dei bar di piazza San Lorenzo in Lucina a Roma mancava il succo di pomodoro, magari "corretto" con un po' di vodka».

La demagogia non paga, come dice Renzi, ma neppure gli slogan da telepromozioni di Publitalia mi paiono la soluzione migliore: #lavoltabuona, #labuonascuola, #cambiaverso, #sbloccaitalia suonano come succo di pomodoro corretto con una buona dose di c…ate. E allora, sarà meglio non dimenticare la Resistenza. Viva la Resistenza!

facebook RISIEDO IN GRECIA esercizi e servizi professionali gestiti da italiani. …cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 3 Maggio 2016
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile